

L'insopportabile costo dei poteri alle Regioni

IL FEDERALISMO DELLA ROVINA

di Federico Guiglia

Non le parole, ma gli atti confermano, dieci anni dopo, il fallimento del federalismo introdotto con la riforma del titolo V della Costituzione. Nonostante i maggiori e forti poteri alle Regioni "devoluti" a partire dal 2002, nove volte su dieci è lo Stato a vincere nei conflitti sollevati davanti alla Corte Costituzionale.

È un dato molto significativo e soprattutto recente: nei giudizi promossi dal governo nel 2012, quarantanove delle cinquantacinque sentenze emesse dalla Consulta sono state favorevoli allo Stato e soltanto sei alle Regioni. In pratica, Roma ha avuto ragione nell'89 per cento dei casi.

Si pensi che nel 2004 l'esito delle controversie era rovesciato. Le Regioni avevano la meglio il 62 per cento delle

cui fu ridisegnato il rapporto tra Parlamento e Regioni, la confusione di ruoli tra governo e governatori, l'offensiva cancellazione e omissione di "clausole di salvaguardia nazionale" pur previste in tutte le Costituzioni federali del mondo, insomma il tentativo di indebolire l'unità e indivisibilità della nazione all'insegna di un federalismo caotico e spesso mosso da una logica puramente vendicativa "contro Roma", s'è mostrato in tutta la sua inconcludenza e incompetenza.

Adesso, dieci anni dopo, da ogni parte si sollecita di "riformare la riforma" per riequilibrare i poteri e riaffermare il moderno principio dell'unità nazionale nell'era globale dell'Europa, dell'America, della Cina, ossia del protagonismo di Nazioni-Continenti che ridicolizzano la pretesa delle Repubblicette o delle Marco-regioni tanto care a molti di quanti modificarono il titolo V della nostra Carta in nome di un'autonomia anacronistica e mal governata. L'Italia è sempre stata la nazione delle cento città e dei mille municipi, mai la Repubblica delle ventidue Repubblicette. E il risultato legislativo di questa forzatura istituzionale ora si vede e si commenta da sé.

In Parlamento è depositato il disegno di legge del governo uscente per restituire un po' di senso e buonsenso dello Stato-dopo l'ubriacatura federalista.

Sarebbe cosa importante e giusta che ogni forza politica dicesse già in campagna elettorale in che modo intenda riaffermare l'attualità dell'articolo 5 della Costituzione, fonte di qualunque riforma dell'organizzazione della Repubblica. Non è pensabile che spetti solamente alla Corte Costituzionale o ai guardiani della nostra Carta presso gli Affari regionali il compito di riempire il vuoto legislativo e di smascherare l'incompetenza prodotti dalla grottesca riforma del titolo V.

Legislatura costituente", oggi reclamano tutti. Benissimo, comincino da lì.

Comincino valorizzando il ruolo dei Comuni anziché delle Regioni, in nome dell'Italia una, indivisibile ed europea.

Importante Ogni forza politica dovrebbe

dire in che modo intende riaffermare

l'attualità dell'articolo 5 della Costituzione

volte rispetto al 38 dello Stato. Ma, strada facendo, cioè a mano a mano che le Regioni e le Province autonome hanno preso coscienza delle nuove potenzialità, il conflitto con lo Stato da una parte s'è acuito e allargato, dall'altra ha evidenziato tutta la debolezza del legislatore regionale, "bocciato" nove volte su dieci. Dal 2004, di anno in anno, è cresciuta la percentuale delle vittorie del governo. O meglio, del Dipartimento per gli affari regionali preposto all'esame delle leggi regionali e alla preparazione giuridica dei ricorsi da sottoporre al Consiglio dei ministri. Dunque, è una vittoria prettamente tecnica, di giuristi e funzionari chiamati semplicemente a far rispettare lo spirito e la lettera della Costituzione.

Ma il risvolto è tutto politico, perché mostra la fragilità di un sistema istituzionale che era stato cambiato per consentire una più snella, funzionale e responsabile organizzazione della Repubblica attraverso i suoi enti locali. Al contrario, i criteri irragionevoli e demagogici con

